

MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI

Anno 2014

■ Nel 2014 sono stati celebrati in Italia 189.765 matrimoni, circa 4.300 in meno rispetto all'anno precedente. Nel quinquennio 2009-2013, il calo è stato in media di oltre 10mila matrimoni all'anno. Nel complesso, dal 2008 al 2014 i matrimoni sono diminuiti di circa 57.000 unità.

■ La diminuzione dei matrimoni riguarda soprattutto le prime nozze tra sposi di cittadinanza italiana: 142.754 celebrazioni nel 2014, oltre 40mila in meno negli ultimi cinque anni (il 76% del calo complessivo). Questo avviene anche perché i giovani italiani sono sempre meno numerosi per effetto della prolungata diminuzione delle nascite.

■ Diminuisce anche la propensione a sposarsi. Nel 2014 sono stati celebrati 421 primi matrimoni per 1.000 uomini e 463 per 1.000 donne, valori inferiori rispettivamente del 18,7% e del 20,2% sul 2008. Il calo arriva al 25% per la primo-nuzialità sotto i 35 anni.

■ Al primo matrimonio si arriva sempre più "maturi". Nel 2014 gli sposi hanno in media 34 anni e le spose 31 (entrambi un anno in più rispetto al 2008).

■ Le seconde nozze, o successive, sono 30.638 nel 2014. Anche se in lieve flessione in valore assoluto, prosegue l'aumento della loro incidenza sul totale dei matrimoni, dal 13,8% del 2008 al 16,1% del 2014.

■ Il 43% dei matrimoni è celebrato con rito civile; al Nord (55%) e al Centro (51%) i matrimoni civili superano quelli religiosi. Questa scelta si va affermando anche nel caso dei primi matrimoni di coppie italiane (dal 20% nel 2008 al 28,1% nel 2014).

■ I matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera sono circa 24mila (pari al 12,8% delle nozze celebrate nel 2014), in calo di 1.850 unità sul 2013. La diminuzione si deve soprattutto alle nozze tra stranieri.

■ I matrimoni con un coniuge italiano e l'altro straniero ammontano a 17.506 nel 2014. La tipologia prevalente è quella in cui è la sposa ad essere straniera: 13.661 nozze (il 78% di tutti i matrimoni misti). Una sposa straniera su due è cittadina di un paese dell'Est Europa.

■ Per quanto riguarda l'instabilità coniugale, i dati del 2013 e del 2014 mettono in luce una fase di "assestamento" del fenomeno. Nel 2014 le separazioni sono state 89.303 e i divorzi 52.335, le prime in leggero aumento e i secondi in lieve calo rispetto all'anno precedente (rispettivamente +0,5% e -0,6%).

■ In media ci si separa dopo 16 anni di matrimonio, ma i matrimoni più recenti durano sempre meno. Le unioni interrotte da una separazione dopo 10 anni di matrimonio sono quasi raddoppiate, passando dal 4,5% dei matrimoni celebrati nel 1985 all'11% per le nozze del 2005.

■ L'età media alla separazione è di 47 anni per i mariti e 44 per le mogli; in caso di divorzio raggiunge, rispettivamente, 48 e 45 anni. Questi valori sono aumentati negli anni soprattutto per effetto della posticipazione delle nozze a età più mature. In crescita le separazioni con almeno uno sposo ultrasessantenne (7,5% nel 2014).

■ Il 76,2% delle separazioni e il 65,4% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli. Nell'89,4% delle separazioni di coppie con figli i genitori hanno scelto l'affido condiviso.

■ Le dinamiche fin qui descritte presentano forti specificità territoriali. Fenomeni riconducibili al processo di secolarizzazione - come i primi matrimoni civili di sposi entrambi italiani o le separazioni e i divorzi - condividono la stessa geografia caratterizzata da un gradiente Nord (alta frequenza) - Mezzogiorno (bassa frequenza).

PROSPETTO 1. PRINCIPALI CARATTERISTICHE DI MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI. Anni 2008, 2010, 2012, 2013 e 2014, valori assoluti, percentuali e per 1.000

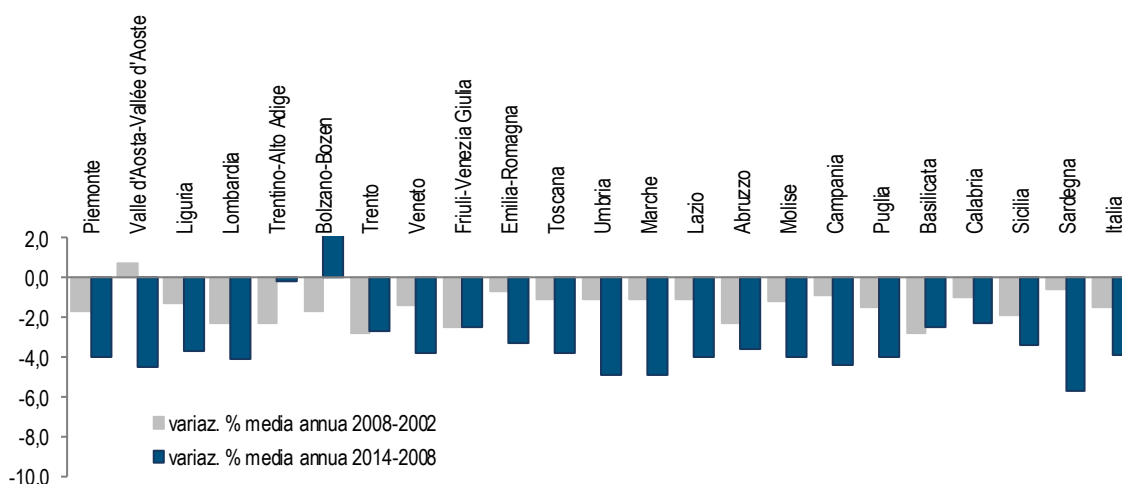
	2008	2010	2012	2013	2014
Matrimoni totali (valori assoluti)	246.613	217.700	207.138	194.057	189.765
Primi matrimoni di sposi entrambi italiani (valori assoluti)	185.749	168.610	153.311	145.571	142.754
Primi matrimoni con rito civile di sposi entrambi italiani (per 100 primi matrimoni)	20,0	22,1	24,5	27,3	28,1
Matrimoni con almeno uno sposo straniero (valori assoluti)	36.918	25.082	30.724	26.080	24.230
Tassi di primo nuzialità totale maschile (per 1.000 uomini)	518,1	461,9	460,0	431,6	421,1
Tassi di primo nuzialità totale femminile (per 1.000 donne)	580,4	516,6	506,9	475,5	463,4
Matrimoni con rito civile (per 100 matrimoni)	36,8	36,5	41	42,5	43,1
Separazioni (valori assoluti)	84.165	88.191	88.288	88.886	89.303
Separazioni totali (per 1.000 matrimoni)	286,2	307,1	310,6	314,0	319,5
Separazioni con figli minori (%)	52,3	49,4	48,7	51,9	52,8
Divorzi (valori assoluti)	54.351	54.160	51.319	52.943	52.355
Divorzi totali (per 1.000 matrimoni)	178,8	181,7	173,5	182,6	180,1
Divorzi con figli minori (%)	37,4	33,1	33,1	34,8	32,6

Continua la flessione dei primi matrimoni tra sposi italiani

In Italia dagli anni '70 è in atto una tendenza alla diminuzione della nuzialità. La recente fase si caratterizza, tuttavia, per un'importante accelerazione del ritmo della riduzione, con una media annua del periodo 2008-2014 di -3,8% matrimoni rispetto al -1,4% tra il 2002 e il 2008 (Figura 1). Il forte calo dei matrimoni osservato a partire dal 2008 è generalizzato sul territorio, ad eccezione dell'aumento registrato a Bolzano. Sono ravvisabili, tuttavia, alcune specificità, come un calo più forte in Sardegna (-5,7%), in Umbria e nelle Marche (-4,9%).

FIGURA 1. VARIAZIONI MEDIE ANNUE DEI MATRIMONI CELEBRATI IN ITALIA PER REGIONE

Anni 2002-2008 e 2008-2014, valori percentuali



La diminuzione dei matrimoni è in larga parte attribuibile alla progressiva contrazione del numero dei primi matrimoni. A partire dal 2008 questo fenomeno si è ulteriormente accentuato: le nozze tra celibi e nubili sono passate da 212.476 nel 2008 a 159.127 nel 2014 (Prospetto 1). La maggior parte dei primi matrimoni (89,7%) si riferisce a celebrazioni in cui entrambi gli sposi sono cittadini italiani, ed è proprio questa la tipologia in forte flessione, da 185.749 nozze del 2008 a 142.754 nel 2014 (oltre 40mila in meno). Questa differenza spiega da sola il 76% della diminuzione osservata a livello nazionale per il totale dei matrimoni nel periodo 2008-2014.

Meno giovani italiani, meno propensi a sposarsi

La diminuzione dei primi matrimoni è dovuta, in parte, ad un "effetto struttura", legato al cambiamento nella composizione della popolazione per età. La prolungata diminuzione delle nascite, che dalla metà degli anni '70 e per oltre 30 anni ha interessato il nostro Paese, ha infatti determinato una netta riduzione della popolazione nella fascia di età in cui le prime unioni sono di gran lunga più frequenti, quella tra 16 e 34 anni. Nel 2014 i giovani di cittadinanza italiana 16-34enni sono poco meno di 11 milioni, oltre 1 milione e 300mila in meno rispetto al 2008.

La propensione al primo matrimonio, al netto dell'"effetto struttura" per età della popolazione, si misura attraverso il calcolo dei tassi di primo-nuzialità, ottenuti rapportando gli sposi di ciascuna età - celibi e nubili al momento del matrimonio - alla corrispondente popolazione maschile e femminile. Nel 2014 sono stati celebrati 421 primi matrimoni per 1.000 uomini e 463 per 1.000 donne, valori inferiori rispettivamente del 18,7% e del 20,2% rispetto al 2008. Il calo arriva al 25% se si osservano esclusivamente i tassi di primo-nuzialità dei giovani al di sotto dei 35 anni, ovvero l'età in cui si concentra il fenomeno.

La minore propensione al primo matrimonio è da mettere in relazione con i mutamenti sociali che da alcuni decenni si vanno progressivamente diffondendo e amplificando da una generazione all'altra, determinando eterogeneità nelle modalità e posticipazione dei tempi di costituzione della famiglia. Ad articolare i percorsi familiari è in particolare la diffusione delle unioni libere, che in

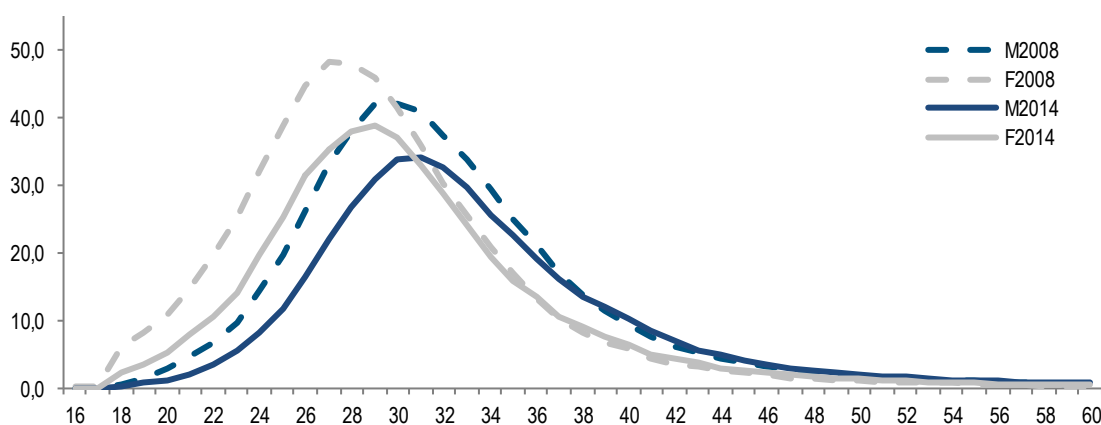
alcuni casi rappresentano una fase di preludio al matrimonio, ma che possono anche ricoprire un ruolo ad esso del tutto alternativo¹. Le unioni di fatto sono più che raddoppiate dal 2008, superando il milione nel 2013-2014. In particolare, le convivenze *more uxorio* tra partner celibi e nubili arrivano a 641mila nel 2013-2014 e sono la componente che fa registrare gli incrementi più sostenuti, essendo cresciute quasi 10 volte rispetto al 1993-1994².

I dati sulla natalità confermano che le libere unioni sono una modalità sempre più diffusa di formazione della famiglia: oltre un nato su quattro nel 2014 ha genitori non coniugati.

Sposi più “maturi” al primo sì

La propensione al primo matrimonio per le età più giovani è in calo anche per effetto del rinvio delle prime nozze ad età più mature (Figura 2). Attualmente gli sposi al primo matrimonio hanno in media 34 anni e le spose 31 (entrambi un anno in più rispetto al 2008).

FIGURA 2. TASSI DI PRIMO-NUZIALITÀ PER SESSO ED ETÀ. Anni 2008 e 2014, valori per 1000 abitanti



L'innalzamento dell'età media al primo matrimonio è da mettere in relazione con la significativa posticipazione degli eventi caratterizzanti il processo di transizione allo stato adulto. In particolare la sempre più prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine sposta in avanti il calendario della prima unione. Nel 2013-2014, vivono nella famiglia di origine il 78,6% dei maschi 18-30enni (oltre 3 milioni e 200mila) e il 68,4% delle loro coetanee (oltre 2 milioni e 700mila)³. Particolarmente esplicitivo è il caso delle giovani donne: rispetto al 2008 quelle che non hanno ancora lasciato la famiglia di origine sono aumentate di circa 48mila unità e nel contempo sono diminuite di circa 41mila le spose alle prime nozze tra 18 e 30 anni.

La prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine è dovuta a molteplici fattori, tra cui: l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi, le difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e la condizione di precarietà del lavoro stesso, le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni. L'effetto di questi fattori è stato amplificato negli ultimi anni dalla congiuntura economica sfavorevole che ha spinto sempre più giovani a ritardare ulteriormente, rispetto alle generazioni precedenti, le tappe dei percorsi verso la vita adulta, tra cui quella della formazione di una famiglia. L'accentuarsi del rinvio dei primi matrimoni fornisce una misura concreta ed efficace degli effetti sociali della crisi economica, effetti che rischiano di prolungarsi ancora nei prossimi anni.

¹ Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta. Istat, 2014

² Istat, Aspetti della vita quotidiana

³ Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana. Anni vari

Sempre più frequente la scelta del rito civile tra gli sposi italiani

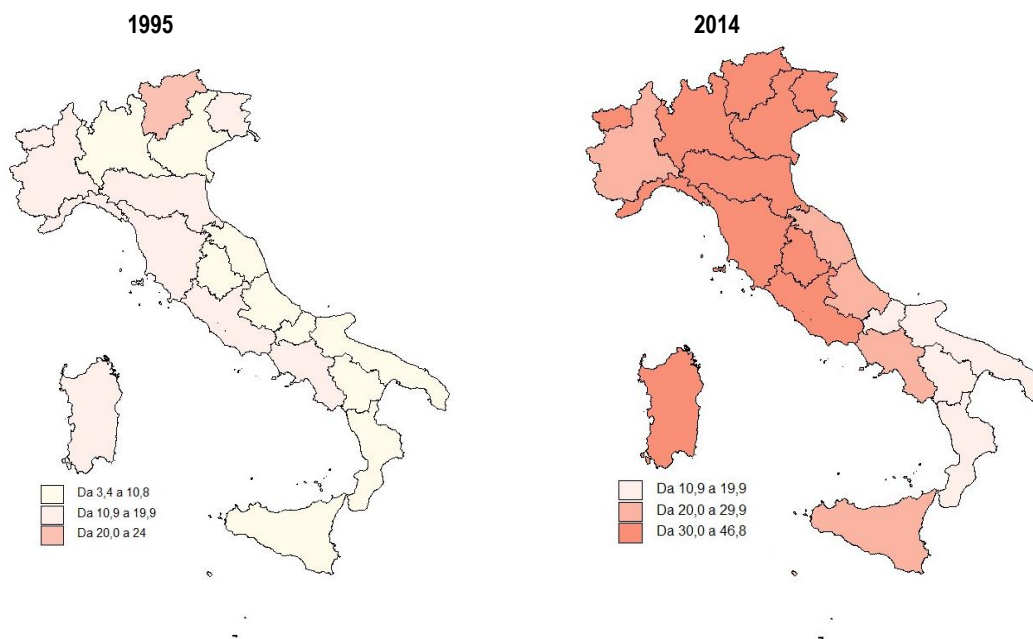
Accanto agli effetti della congiuntura, i dati del 2014 confermano i mutamenti in atto da decenni nell'istituto matrimoniale. Il più indicativo è la scelta del rito di celebrazione fra religioso e civile.

Nel 2014 sono stati celebrati con il rito civile 81.711 matrimoni, quasi 9 mila in meno (-9,8%) rispetto al 2008 (quando erano 90.641). Questa riduzione, peraltro assai più contenuta di quella del complesso dei matrimoni - è dovuta quasi totalmente alle nozze con almeno uno sposo straniero, ben 11.002 in meno rispetto al 2008 (-34,4%). Nel caso di coppie miste o di entrambi i partner stranieri, infatti, quasi nove matrimoni su dieci - siano essi primi matrimoni o successivi - sono celebrati con il rito civile. Al contrario, se si considerano le nozze con sposi entrambi italiani, le celebrazioni con il rito civile continuano ad aumentare in valore assoluto, anche se in modo meno sostenuto rispetto al passato.

In termini relativi, la percentuale dei matrimoni celebrati civilmente presenta incidenze sempre maggiori, passando dal 36,8% del 2008 al 43,1% del 2014. Scelgono di celebrare le prime nozze con il rito civile il 28,1% degli sposi italiani (Prospetto 1), ma sono il 32,3% quelli che risiedono al Nord, il 36,1% dei residenti al Centro e il 20,1% degli sposi del Mezzogiorno.

Se nel 1995 una sola regione (il Trentino-Alto Adige) aveva una quota di matrimoni civili di italiani superiore al 20% (Figura 3) venti anni dopo, solo quattro regioni si trovano al di sotto di tale soglia, tutte appartenenti al Mezzogiorno: Puglia (17,9%), Molise (17,3%), Basilicata (12,3%) e Calabria (10,9%).

FIGURA 3. PRIMI MATRIMONI CIVILI DI SPOSI ENTRAMBI ITALIANI PER REGIONE DI RESIDENZA DELLA SPOSA. Anni 1995 e 2014, valori percentuali.



In marcata flessione i matrimoni misti con spose italiane

Nel 2014 sono state celebrate 24.230 nozze con almeno uno sposo straniero, il 12,8% del totale dei matrimoni, una proporzione in leggera flessione rispetto ai due anni precedenti. La frequenza dei matrimoni con almeno uno sposo straniero è notoriamente più elevata nelle aree del Nord e del Centro, in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle diverse comunità straniere. Nel Nord-est quasi un matrimonio su cinque ha almeno uno sposo straniero (Prospetto 2), mentre al Sud e nelle Isole si registrano proporzioni pari rispettivamente al 6,3% e al 6,2% del totale delle nozze.

I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a oltre 17.500 nel 2014 e rappresentano la parte più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (72,2%).

Nelle coppie miste, la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera; questo tipo di matrimoni riguarda il 7,2% (13.661 nozze celebrate nel 2014) delle celebrazioni a livello medio nazionale e quasi il 10% nel Nord-est e nel Centro. Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono 3.845 nel 2014, il 2,0% del totale delle spose: quest'ultima tipologia di unioni mostra la flessione più marcata (erano oltre 6.300 nel 2008).

PROSPETTO 2. MATRIMONI CON ALMENO UNO SPOSO STRANIERO PER TIPOLOGIA DI COPPIA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2014, valori assoluti e percentuali

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Sposo italiano e sposa straniera		Sposo straniero e sposa italiana		Sposi entrambi stranieri		Matrimoni con almeno uno sposo straniero		Stranieri residenti al 1° gennaio
	Valori assoluti	Per 100 matrimoni totali	Valori assoluti	Per 100 matrimoni totali	Valori assoluti	Per 100 matrimoni totali	Valori assoluti	Per 100 matrimoni totali	Per 100 residenti
Nord-ovest	3.918	9,0	1.143	2,6	1.596	3,7	6.657	15,3	10,6
Nord-est	3.279	9,8	1.025	3,1	2.313	6,9	6.617	19,8	10,8
Centro	3.370	9,5	877	2,5	1.872	5,3	6.119	17,3	10,4
Sud	2.157	4,1	549	1,0	627	1,2	3.333	6,3	3,6
Isole	937	3,9	251	1,0	316	1,3	1.504	6,2	3,0
Italia	13.661	7,2	3.845	2,0	6.724	3,5	24.230	12,8	8,1

Una sposa straniera su due è cittadina di un paese dell'Est Europa

Uomini e donne italiani mostrano una diversa propensione a contrarre matrimonio con un cittadino straniero non solo in termini di frequenza, ma anche per quanto riguarda altre caratteristiche degli sposi, come la cittadinanza (Prospetto 3).

Gli uomini italiani che nel 2014 hanno sposato una cittadina straniera hanno nel 19,6% dei casi una moglie rumena, nel 10,7% un'ucraina e nel 6,6% una russa. Nel complesso una sposa straniera su due è cittadina di un paese dell'Est Europa. Le donne italiane che hanno sposato un cittadino straniero, invece, hanno scelto più spesso uomini provenienti dal Marocco (13,5%), dall'Albania (8,2%) e dalla Tunisia (6,3%). Complessivamente, in questa tipologia di coppia, quasi tre sposi stranieri su 10 sono cittadini di un paese africano. Un altro 22% è rappresentato, invece da cittadini dell'Europa occidentale o degli Stati Uniti.

Tra i matrimoni di cittadini stranieri quelli tra rumeni sono i più numerosi

Le nozze celebrate in Italia tra cittadini entrambi stranieri sono 6.724 (il 3,5% dei matrimoni totali) e si riducono di molto quando si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due è residente (4.728 nozze in totale). Il nostro Paese esercita, infatti, un'attrazione per numerosi cittadini provenienti soprattutto da paesi a sviluppo avanzato, che lo scelgono come luogo di celebrazione delle nozze.

I matrimoni tra rumeni⁴ sono i più diffusi in valore assoluto (940 matrimoni nel 2014, pari al 19,9% del totale dei matrimoni tra sposi stranieri residenti), seguiti da quelli di nigeriani (395 nozze, l'8,4%) e di moldavi (273 matrimoni, il 5,8%).

Tenendo conto dell'ammontare delle diverse comunità si rileva la più alta propensione a sposarsi in Italia per i cittadini nigeriani (5,5 matrimoni ogni mille residenti) seguiti dai moldavi (1,8 per mille) e dai rumeni (0,8 per mille).

In altre comunità immigrate, altrettanto numerose, ci si sposa in Italia meno frequentemente, come ad esempio tra i cittadini marocchini o gli albanesi (0,5 matrimoni per mille residenti).

⁴ Nel prospetto 4 si fa riferimento alla cittadinanza della sposa ma nella quasi totalità dei casi è la stessa dello sposo.

PROSPETTO 3. MATRIMONI CON ALMENO UNO SPOSO STRANIERO PER TIPOLOGIA DI COPPIA E PRINCIPALI CITTADINANZE. Anno 2014, valori assoluti e percentuali

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana		PAESI DI CITTADINANZA	Sposi entrambi stranieri (a) (b)	
	Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %
Romania	2.678	19,6	Marocco	520	13,5	Romania	940	19,9
Ucraina	1.464	10,7	Albania	316	8,2	Nigeria	395	8,4
Federazione Russa	904	6,6	Tunisia	243	6,3	Moldova	273	5,8
Brasile	734	5,4	Romania	204	5,3	Regno Unito	269	5,7
Moldova	723	5,3	Regno Unito	178	4,6	Albania	257	5,4
Albania	722	5,3	Egitto	165	4,3	Rep. Popolare Cinese	243	5,1
Polonia	702	5,1	Germania	136	3,5	Marocco	229	4,8
Marocco	451	3,3	Francia	118	3,1	Ucraina	229	4,8
Perù	316	2,3	Stati Uniti d'America	115	3,0	Perù	160	3,4
Cuba	296	2,2	Nigeria	106	2,8	Germania	133	2,8
Ecuador	272	2,0	Senegal	96	2,5	Ghana	123	2,6
Nigeria	230	1,7	Spagna	87	2,3	Ecuador	121	2,6
Rep. Popolare Cinese	226	1,7	Brasile	72	1,9	Federazione Russa	84	1,8
Germania	223	1,6	Cuba	67	1,7	Polonia	79	1,7
Repubblica Dominicana	203	1,5	Repubblica Dominicana	61	1,6	Irlanda	68	1,4
Altri paesi	3.517	25,7	Altri paesi	1.361	35,4	Altri paesi	1.125	23,8
Totale	13.661	100	Totale	3.845	100	Totale	4.728	100

(a) La cittadinanza indicata è quella della sposa; (b) Almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

Le ragioni di questi diversi comportamenti vanno ricercate, verosimilmente, nei progetti migratori e nelle caratteristiche culturali proprie delle diverse comunità. In molti casi i cittadini immigrati si sposano nel paese di origine e i coniugi affrontano insieme l'esperienza migratoria, oppure si ricongiungono nel nostro Paese quando uno dei due si è stabilizzato.

Diminuiscono anche le seconde nozze

Le seconde nozze rappresentano un importante indicatore della diffusione di nuove forme familiari. La loro evoluzione è stata caratterizzata da un continuo aumento fino al 2008; quindi si è registrato un rallentamento, seguito da una lieve diminuzione. Nel 2014 sono stati celebrati in Italia 30.638 matrimoni con almeno uno sposo alla sua seconda occasione, circa il 10% in meno rispetto al 2008. Si tratta di una riduzione in termini relativi più contenuta rispetto a quella dei primi matrimoni, diminuiti nello stesso periodo di oltre il 25%. Pertanto l'incidenza percentuale delle seconde nozze sul totale è continuata ad aumentare, raggiungendo il 16,1% nel 2014 (Prospetto 4).

Gli uomini si risposano più frequentemente delle donne, in media a 53 anni se sono divorziati e a 69 se sono vedovi, mentre le donne alle seconde nozze hanno, mediamente, 45 anni se divorziate e 54 anni se vedove.

La tipologia più frequente tra i matrimoni successivi al primo è quella in cui lo sposo è divorziato e la sposa è nubile (quasi 11mila nozze, il 5,6% dei matrimoni celebrati nel 2014), mentre sono poco più di 9mila (4,8% del totale) le celebrazioni in cui è la sposa ad essere divorziata e lo sposo è celibe.

La recente diminuzione delle seconde nozze è in parte attribuibile alla diminuzione degli "esposti al rischio" di contrarre nuovamente un matrimonio, dovuta a sua volta al calo della primo-nuzialità. Questo effetto strutturale è stato finora compensato dal progressivo aumento dei matrimoni sciolti per divorzio, ma negli anni più recenti si registra una battuta d'arresto nella crescita di questa componente.

PROSPETTO 4. MATRIMONI PER TIPOLOGIA DI COPPIA, RITO E TIPO DI MATRIMONIO. Anni 2008 e 2014, valori assoluti e percentuali

TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia								
	Almeno uno straniero			Entrambi italiani			Totale		
	Religioso	Civile	Totale	Religioso	Civile	Totale	Religioso	Civile	Totale
2014									
VALORI ASSOLUTI									
Primi matrimoni	2.976	13.397	16.373	102.583	40.171	142.754	105.559	53.568	159.127
Matrimoni successivi	298	7.559	7.857	2.197	20.584	22.781	2.495	28.143	30.638
Totale	3.274	20.956	24.230	104.780	60.755	165.535	108.054	81.711	189.765
VALORI PERCENTUALI									
Primi matrimoni	18,2	81,8	100	71,9	28,1	100	66,3	33,7	100
Matrimoni successivi	3,8	96,2	100	9,6	90,4	100	8,1	91,9	100
Totale	13,5	86,5	100	63,3	36,7	100	56,9	43,1	100
2008									
VALORI ASSOLUTI									
Primi matrimoni	4.609	22.118	26.727	148.598	37.151	185.749	153.207	59.269	212.476
Matrimoni successivi	351	9.840	10.191	2.473	21.473	23.946	2.824	31.313	34.137
Totale	4.960	31.958	36.918	151.071	58.624	209.695	156.031	90.582	246.613
VALORI PERCENTUALI									
Primi matrimoni	17,2	82,8	100	80	20	100	72,1	27,9	100
Matrimoni successivi	3,4	96,6	100	10,3	89,7	100	8,3	91,7	100
Totale	13,4	86,6	100	72	28	100	63,3	36,7	100

Si arresta la crescita dell'instabilità coniugale

Nel 2014 le separazioni sono state 89.303 e i divorzi 52.355. Se da un lato i matrimoni risultano in diminuzione negli ultimi vent'anni, dall'altro le separazioni sono aumentate del 70,7% e i divorzi sono quasi raddoppiati. Questo trend registra nel periodo più recente un rallentamento: le separazioni nel 2014 sono a livelli pressoché analoghi a quelli medi degli ultimi 4 anni, mentre i divorzi del 2014 sono circa 2000 in meno rispetto al 2008 (Prospetto 1).

Le ragioni di questa battuta d'arresto sono diverse e possono essere ricondotte a effetti di struttura della popolazione (meno matrimoni e quindi potenzialmente meno divorzi), congiunturali e normativi. La congiuntura economica sfavorevole può verosimilmente agire da deterrente nello scioglimento dei matrimoni, che com'è noto comporta spesso un rischio di peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie.

Per quanto riguarda gli aspetti normativi, negli anni più recenti si sta intensificando il ricorso da parte dei cittadini italiani allo scioglimento della propria unione coniugale in altri paesi dell'Unione europea, ottenibile con una riduzione dei tempi (e generalmente anche dei costi) e senza necessità di "passare" per la separazione⁵. In Italia, per i divorzi concessi nel 2014, l'intervallo di tempo intercorso tra la separazione legale e la successiva domanda di divorzio⁶ è stato pari o inferiore a cinque anni nel 60,2% dei casi. Per ottenere una misura della propensione alla rottura dell'unione coniugale al netto degli effetti di struttura occorre rapportare, per ciascuna durata di

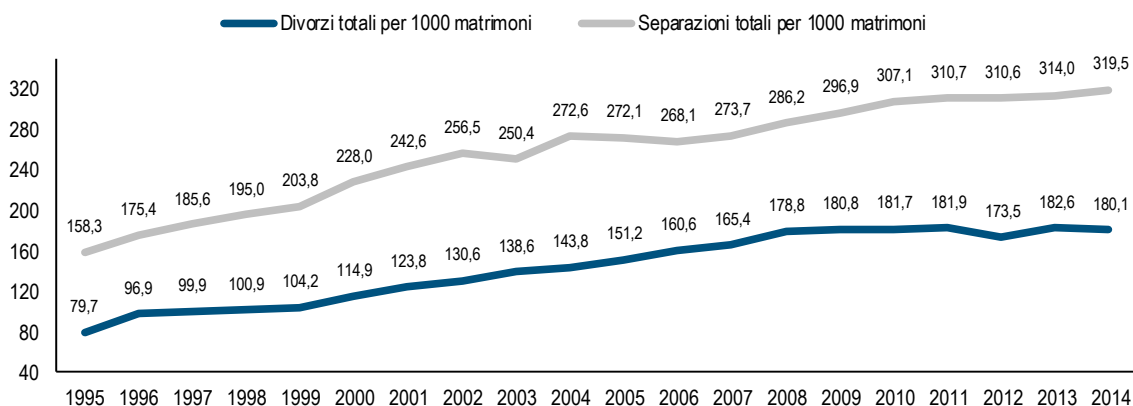
⁵ La normativa comunitaria in materia è il Regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio del 27 novembre 2003 relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale, che abroga il regolamento (CE) n. 1347/2000. Operativa in tutto il territorio UE, consente a tutti i cittadini UE di rivolgersi a qualunque Tribunale dell'Unione e ottenere una sentenza valida in tutto il territorio UE. Al termine del processo la sentenza emessa dal Tribunale estero viene automaticamente riconosciuta in Italia senza dover ricorrere ad alcun procedimento (art. 33 Reg.44/2001).

⁶ È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale 11 maggio 2015, n. 107 la cosiddetta legge sul Divorzio breve (Legge 6 maggio 2015, n. 55), che interviene sulla disciplina della separazione e del divorzio, riducendo i tempi per la domanda di divorzio da tre anni a dodici mesi nel caso delle separazioni giudiziali e a sei mesi nel caso delle separazioni consensuali (anche in caso di trasformazione da giudiziale in consensuale). I dati del 2015 che consentiranno di tener conto della nuova normativa non sono ancora disponibili.

matrimonio, le separazioni o i divorzi registrati in un anno di calendario all'ammontare iniziale dei matrimoni della coorte di riferimento (anno in cui si sono celebrate le nozze)⁷.

A partire dalla metà degli anni '90 questi indicatori fanno registrare una progressiva crescita della propensione a interrompere una unione coniugale: nel 1995 si verificavano in media circa 158 separazioni e 80 divorzi ogni 1.000 matrimoni, nel 2014 le separazioni sono 320 ed i divorzi 180 (Figura 4).

FIGURA 4. NUMERO MEDIO DI SEPARAZIONI E DI DIVORZI PER 1.000 MATRIMONI. Anni 1995-2014, tassi di separazione e divorzio totale.



Separazioni più frequenti al Nord, ma l'incremento è maggiore al Sud

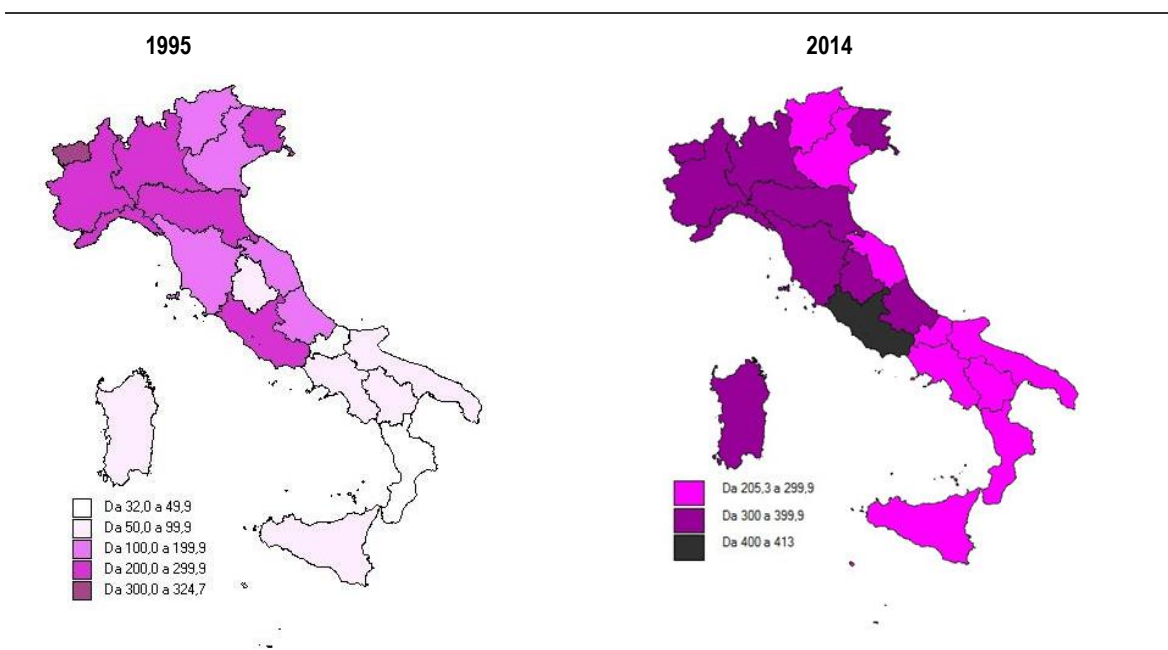
Per l'analisi della geografia e delle principali caratteristiche dell'instabilità coniugale è opportuno fare riferimento alle separazioni legali, le quali rappresentano in Italia l'evento più esplicativo del fenomeno dello scioglimento delle unioni coniugali⁸ considerando che non tutte le separazioni legali si convertono successivamente in divorzi.

Per quanto riguarda i comportamenti osservati nella formazione e nello scioglimento delle unioni coniugali restano ancora forti specificità territoriali, anche se le distanze tra il Centro-nord e il Mezzogiorno si vanno lentamente riducendo.

Nel 1995 solo in Valle d'Aosta si registravano più di 300 separazioni per 1.000 matrimoni, mentre nel 2014 si collocano al di sopra di questa soglia quasi tutte le regioni del Centro-nord (con l'eccezione di Veneto, Trentino-Alto Adige e Marche). Gli incrementi più consistenti, però, si osservano nel Mezzogiorno, dove i valori sono più che raddoppiati (ad esempio, si è passati da 70,1 a 254,0 separazioni per 1.000 matrimoni in Campania e da 95,3 a 309,4 in Sardegna). Le regioni del Nord e del Centro – che partivano da livelli sensibilmente più elevati – registrano nello stesso periodo un incremento più contenuto. L'unica eccezione è rappresentata dall'Umbria, dove il valore del tasso è più che triplicato (Figura 5).

⁷ Le separazioni o i divorzi registrati in un anno di calendario t in corrispondenza di ciascuna durata x del matrimonio provengono dalle coorti di matrimoni celebrati t-x anni prima. Cfr. Glossario (Coorte di matrimoni; Tasso di separazione e divorzio specifico; Tasso di separazione e divorzio totale)

⁸ La separazione legale (giudiziale o consensuale) ormai è il motivo principale di richiesta del divorzio (oltre il 99% dei divorzi concessi nel 2014 è stato preceduto da una separazione legale), salvo gli altri casi previsti dall'art. 3 della legge 898/1970, quali: condanna penale o assoluzione per vizio totale di mente per specifici delitti, rettificazione di attribuzione del sesso, matrimonio non consumato, ecc.

FIGURA 5. NUMERO MEDIO DI SEPARAZIONI PER 1.000 MATRIMONI PER REGIONE. Anni 1995 e 2014, tassi di separazione totale


In media ci si separa dopo 16 anni di matrimonio

La durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo è pari nel 2014 a 16,1 anni per i procedimenti di separazione, a 18,7 per i provvedimenti di divorzio.

L'interruzione dell'unione coniugale riguarda sempre di più i matrimoni di lunga durata: rispetto al 1995 le separazioni sopraggiunte dal venticinquesimo anno di matrimonio in poi sono triplicate in valore assoluto, mentre quelle al di sotto dei cinque anni sono pressoché invariate (poco meno di 12mila) (Prospetto 5). Aumenta dunque la quota delle separazioni riferite ai matrimoni di lunga durata (dall'11,3% del 1995 al 20,3% del 2014) e scende la quota di quelle interrotte entro i primi cinque anni di matrimonio (dal 24,4% del 1995 al 13,3% del 2014).

PROSPETTO 5. SEPARAZIONI PER CLASSI DI DURATA DEL MATRIMONIO AL MOMENTO DELL'ISCRIZIONE A RUOLO DEL PROCEDIMENTO DI SEPARAZIONE. Anni 1995-2014, valori assoluti e composizioni percentuali.

ANNI	Durata del matrimonio (anni)						Totale (%)	Totale (v.a.)
	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25 e oltre		
	Composizioni percentuali							
1995	24,4	24,0	16,8	13,1	10,5	11,3	100	52.323
2000	20,4	23,8	19,6	13,2	9,7	13,2	100	71.969
2005	18,7	21,9	20,1	14,6	9,7	14,8	100	82.291
2008	17,2	21,3	18,4	16,1	10,3	16,7	100	84.165
2009	18,5	22,0	17,7	15,7	9,9	16,2	100	85.945
2010	17,7	21,0	17,5	16,2	10,5	17,1	100	88.191
2011	15,9	19,6	18,0	16,7	11,2	18,7	100	88.797
2012	14,2	18,6	17,3	17,1	11,9	21,0	100	88.288
2013	13,4	19,4	18,2	15,7	12,5	20,8	100	88.886
2014	13,3	19,6	18,5	15,9	12,4	20,3	100	89.303

Cambia la propensione a sciogliere le unioni in relazione alla durata del matrimonio: si osservano sia un aumento sia una anticipazione di coorte in coorte (Figura 6). A 5 anni dal matrimonio sono sopravvissute 965 nozze su 1.000 celebrate nel 1995, 959 su 1.000 del 2005 e 963 su 1.000 del 2010. A una distanza di 10 anni, invece, sono sopravvissute 901 nozze su 1.000 celebrate nel 1995 e 890 nozze celebrate nel 2005.

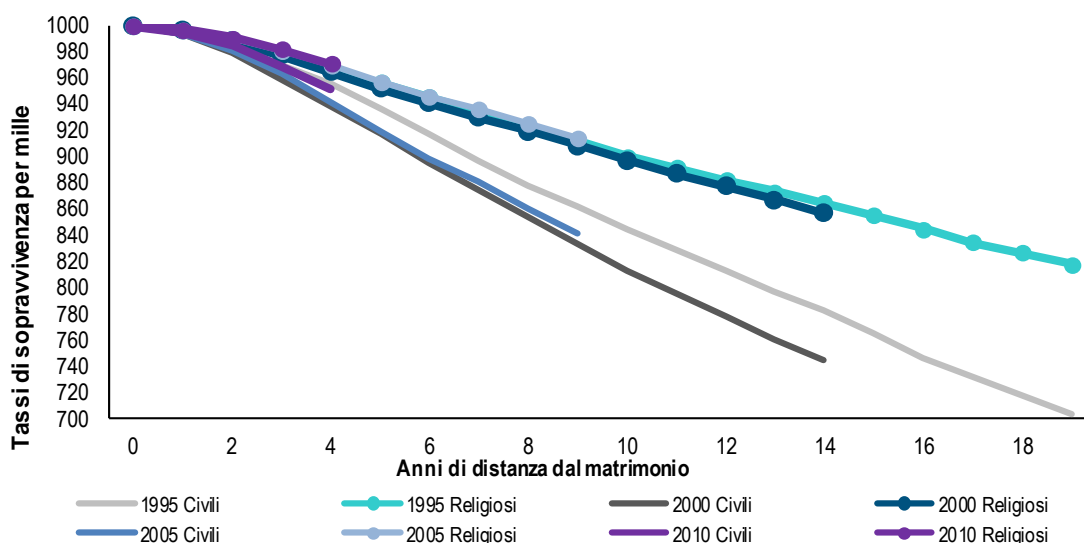
Matrimoni religiosi più stabili di quelli celebrati con rito civile

La propensione alla separazione dei matrimoni celebrati nei singoli anni varia molto in relazione al rito di celebrazione del matrimonio. Mettendo a confronto i matrimoni del 1995 con quelli del 2005 si osserva che la propensione a separarsi è molto inferiore (e stabile nel tempo) nei matrimoni celebrati con il rito religioso. Dopo 10 anni i matrimoni religiosi sopravviventi sono praticamente gli stessi per le due coorti di matrimonio considerate (rispettivamente 911 e 914 su 1.000). I matrimoni civili sopravviventi scendono rispettivamente a 861 per la coorte del 1995 e a 841 per quella del 2005 (Figura 6).

L'analisi per rito suggerisce che il sempre maggior ricorso alle interruzioni delle unioni coniugali e la progressiva "anticipazione", ravvisabile per il totale dei matrimoni sia da attribuire prevalentemente alla crescente incidenza dei matrimoni civili.

I dati nazionali sono la sintesi di comportamenti molto differenziati sul territorio. A titolo di esempio si considerino due regioni, la Lombardia e la Sicilia, rappresentative rispettivamente del Centro-nord e del Mezzogiorno. Su 1.000 matrimoni celebrati nel 1995, quelli sopravviventi a distanza di dieci anni sono 863 in Lombardia e 948 in Sicilia, a fronte di un valore medio nazionale di 910. Considerando le coorti di matrimoni del 2005 la propensione alla separazione aumenta: a distanza di dieci anni erano 850 in Lombardia e 925 in Sicilia.

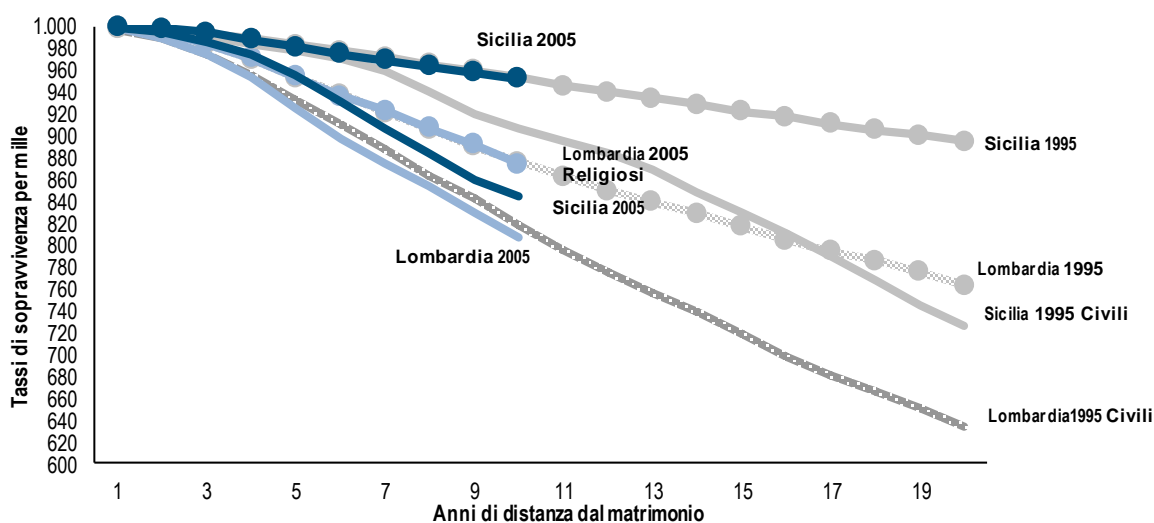
FIGURA 6. MATRIMONI SOPRAVVIVENTI ALLA SEPARAZIONE PER DURATA, RITO E COORTE DI MATRIMONIO. Anni 1995-2014, tassi di sopravvivenza per 1.000



Introducendo la distinzione per rito di celebrazione del matrimonio si nota che la propensione a separarsi nei primi anni di matrimonio risulta del tutto analoga nelle diverse coorti quando le separazioni derivano da matrimoni religiosi (Figura 7). Si possono, infatti, osservare le curve per durata del matrimonio praticamente sovrapposte tra la coorte di matrimonio del 1995 e quella del 2005 sia in Lombardia che in Sicilia. Seguendo l'andamento delle separazioni che derivano da matrimoni civili si nota la sostanziale stabilità nella propensione a separarsi delle coorti di matrimonio 1995 e 2005 in Lombardia (allo scoccare del decimo anno sopravvivono, rispettivamente, 818 e 806 matrimoni civili), contrapposta al divario molto evidente osservato in Sicilia (rispettivamente 908 e 846).

In quest'ambito, la progressiva adozione di comportamenti meno tradizionali nella formazione della famiglia sembra incidere anche sulla scelta di porre fine all'unione coniugale. È da notare, inoltre, per le durate di matrimonio superiori a 5 anni, come la propensione a non separarsi, sia più elevata nelle separazioni di matrimoni religiosi del 2005 in Lombardia che in quelle di matrimoni civili in Sicilia. Stesso "sorpasso" si osserva anche nelle separazioni dei matrimoni celebrati nel 1995 ma a durate di matrimonio molto più avanzate.

FIGURA 7. MATRIMONI SOPRAVVIVENTI ALLA SEPARAZIONE PER DURATA, RITO E COORTE DI MATRIMONIO. LOMBARDIA E SICILIA A CONFRONTO. Anni 1995-2014, tassi di sopravvivenza per mille



La crisi coniugale non risparmia gli ultrasessantenni

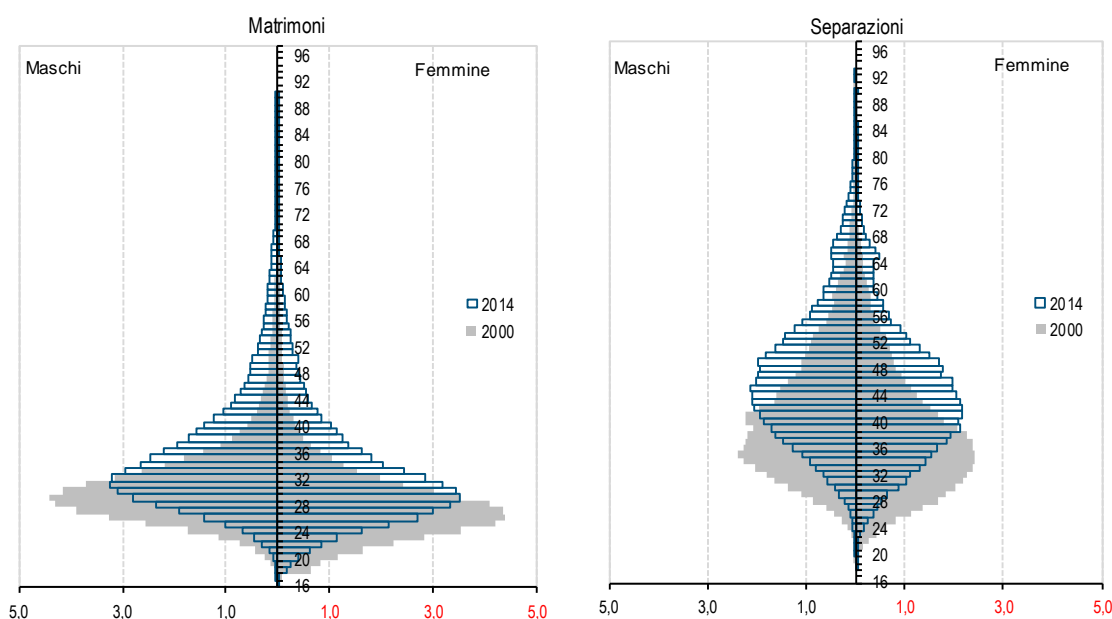
Nel 2014 all'atto della separazione i mariti hanno mediamente 47 anni e le mogli 44. La classe più numerosa è quella tra i 40 e i 44 anni sia per le mogli (18.986 separazioni, il 21,3% del totale) sia per i mariti (18.013 pari al 20,2%). Nel 2000, invece, il maggior numero delle separazioni ricadeva sia per i mariti sia per le mogli nella classe 35-39 anni (Prospetto 6).

PROSPETTO 6. SEPARAZIONI PER CLASSI DI ETÀ DEI CONIUGI ALL'ATTO DELLA SEPARAZIONE. Anni 2000, 2005, 2012, 2013 e 2014, valori assoluti e percentuali

Classi di età	Mariti					Mogli				
	2000	2005	2012	2013	2014	2000	2005	2012	2013	2014
Valori percentuali										
14-24	0,8	0,5	0,3	0,2	0,2	3,2	2,0	1,1	0,9	0,8
25-29	6,6	4,2	2,2	2,0	1,9	13,7	9,5	5,2	4,8	4,5
30-34	18,3	14,1	7,7	7,4	6,8	22,5	19,7	12,1	12,1	11,3
35-39	22,4	21	15,4	15,1	14,4	23	23,3	18,8	18,9	18,2
40-44	19,4	22,1	19,1	20,0	20,2	15,1	19,1	21,6	21,0	21,3
45-49	12,6	15,3	20,9	19,9	20,1	9,3	11,4	17	17,8	18,3
50-54	8,9	9,5	13,5	14,3	15,2	6,3	6,3	10,2	11,0	11,6
55-59	5,1	6,1	8,1	8,7	8,7	3,3	4,0	5,7	5,6	5,9
60 e oltre	5,9	7,3	12,8	12,3	12,7	3,6	4,7	8,6	7,9	8,1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Totale (v.a.)	71.969	82.291	88.288	88.886	89.303	71.969	82.291	88.288	88.886	89.303

Questo innalzamento dell'età alla separazione è in parte il risultato della sempre maggiore propensione allo scioglimento delle unioni di lunga durata, ma soprattutto di un processo di invecchiamento complessivo della popolazione dei coniugati, dovuto alla posticipazione del matrimonio. La drastica diminuzione delle separazioni sotto i 30 anni (sia per gli uomini che per le donne), ad esempio, è la naturale conseguenza della riduzione dei matrimoni nella stessa fascia di età: poco più di un matrimonio su quattro vede attualmente entrambi gli sposi sotto i 30 anni (Figura 8). Più precisamente si tratta del 20% di tutti i matrimoni celebrati nel 2014, quota che sale al 23% se si fa riferimento solo ai primi matrimoni.

FIGURA 8. PIRAMIDI DELLE ETÀ A CONFRONTO: MATRIMONI E SEPARAZIONI. Anni 2000 e 2014, valori percentuali



Parallelamente, sono andate aumentando, sia in valori assoluti sia percentuali, le separazioni delle classi di età più elevate, con almeno uno sposo in età di 60 anni e oltre. Le separazioni che riguardano uomini ultrasessantenni sono passate da 4.247 del 2000 a 11.337 del 2014 (dal 5,9% al 12,7% del totale delle separazioni). Per le donne di 60 anni e oltre, nello stesso periodo, si va dalle 2.555 del 2000 (pari al 3,6%) alle 7.267 del 2014 (8,1%).

Considerando solo le due grandi classi di età di sposi che si separano sotto e sopra i 40 anni, il rapporto di composizione si è totalmente modificato in soli 15 anni. Nel 2000 le quote di uomini nelle due classi di età erano pressoché identiche (48% e 52%), mentre nel 2014 la quota degli sposi di 40 anni e oltre è quasi tre volte quella degli sposi con meno di 40 anni (76,8% contro 23,2%). Facendo lo stesso confronto anche per le donne, questo rapporto di composizione si è ribaltato: nel 2000 le mogli con meno di 40 anni erano il 62,4% del totale mentre nel 2014 il 65,2% del totale è composto da donne over 40.

Più separate tra le donne con titolo di studio medio-alto

Tra i separati del 2014 prevalgono i coniugati con titolo di studio medio-alto: il 57,2% dei mariti e il 63,7 delle mogli dispone di un diploma di scuola media superiore o di un titolo universitario. Tale distribuzione è il risultato, in parte, del progressivo aumento del livello di istruzione riscontrabile per la popolazione generale e, quindi, anche di quella per quella dei coniugati.

Se si rapporta il numero di separati per sesso e titolo di studio alla popolazione con le stesse caratteristiche, si ottiene una indicazione più precisa della propensione a separarsi per livello di istruzione. Tale propensione è tradizionalmente, nel nostro Paese, più elevata per i titoli di studio più alti. La minore diffusione delle separazioni nel segmento della popolazione con il livello di

istruzione più basso ha contribuito a mantenere bassi i tassi di instabilità complessivi rispetto alla maggior parte dei paesi europei⁹, dove le persone con un titolo di studio non elevato si rivelano, invece, maggiormente a rischio di rompere il proprio matrimonio.

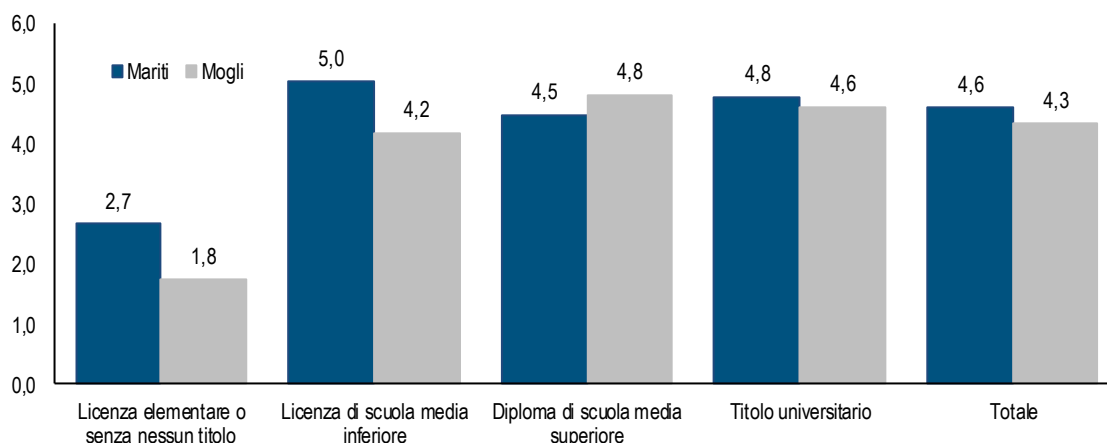
Questa tendenza è confermata per le donne anche dai dati più recenti. Nel 2014 l'incidenza delle separazioni è pari al 4,6 per 1.000 donne con titolo universitario rispetto al 4,2 per 1.000 registrato tra le donne che hanno la licenza media.

Nel caso degli uomini, al contrario, le distanze si sono andate lentamente riducendo fino ad annullarsi. Nel 2014 si sono registrate 4,8 separazioni per 1.000 uomini tra i 15 e i 64 anni con un livello di istruzione alto (laurea o altro titolo universitario) e 5,0 per coloro che hanno al massimo la licenza di scuola media inferiore (Figura 9). Nel 2000 i tassi erano rispettivamente pari al 4,6 per 1000 uomini con alto titolo di studio e al 3,8 per mille uomini con licenza media.

Analizzando la distribuzione congiunta per titolo di studio dei separati, si osserva una prevalenza di coppie con lo stesso livello di istruzione (sono il 62,2% nel 2014). Questa quota, abbastanza stabile nel tempo, dipende in larga misura dalla stessa omogamia che caratterizza gli sposi al momento dell'unione matrimoniale (nel 2014 sono il 69,3%).

FIGURA 9. QUOZIENTI DI SEPARAZIONE SPECIFICI PER TITOLO DI STUDIO DEI CONIUGI

Anno 2014 (per 1.000 abitanti tra 15 e 64 anni con lo stesso titolo di studio) (a)



(a) I quozienti sono calcolati ponendo al denominatore i dati della Rilevazione Forze di Lavoro.

Aumentano le separazioni di coppie miste

La crescita dell'instabilità dei matrimoni fra coniugi di diversa cittadinanza è un fenomeno relativamente recente, dovuto all'aumento dei matrimoni "misti", ovvero che coinvolgono cittadini italiani e stranieri. Nel 2014, le separazioni di coppie miste hanno raggiunto in termini assoluti un massimo pari a 8.334 (in termini relativi 9,3% di tutte le separazioni, percentuale simile a quella registrata nel 2000).

In sette casi su dieci (69,7%), la tipologia di coppia mista che arriva a separarsi è quella con marito italiano e moglie straniera (o che ha acquisito la cittadinanza italiana in seguito al matrimonio). Questo risultato appare strettamente connesso con la maggiore propensione degli uomini italiani a sposare una cittadina straniera.

Per quanto riguarda i divorzi di "coppie miste" la tendenza è in crescita, anche se l'entità del fenomeno è piuttosto contenuta (4.958 nel 2014, pari al 9,5% del totale)¹⁰.

⁹ Istat, Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale, Argomenti, No. 34, 2008.

¹⁰ Occorre evidenziare che la rilevazione delle separazioni e dei divorzi effettuata dall'Istat considera solo i procedimenti conclusi in Italia. I procedimenti conclusi all'estero sfuggono alla rilevazione; questo fenomeno può essere verosimilmente più frequente nel caso di coppie miste.

In metà delle separazioni e in un terzo dei divorzi è coinvolto un figlio minore

La tipologia di procedimento prevalentemente scelta dai coniugi è quella consensuale: nel 2014 si sono chiuse con questa modalità l'84,2% delle separazioni e il 75,9% dei divorzi. Ma la litigiosità tra le coppie che decidono di porre fine alla loro unione matrimoniale si differenzia abbastanza sul territorio. Se al Centro e al Nord poco più di 1 separazione su 10 si chiude con rito giudiziale (13% circa), questa proporzione sale a 1 su 5 per le separazioni nelle Isole (il 21,4%) e addirittura a quasi 1 su 3 per i divorzi in tutto il Mezzogiorno (31,9%).

Nel 2014 68.089 separazioni (76,2% del totale) e 34.241 divorzi (65,4% del totale) hanno riguardato coppie con figli. I figli coinvolti sono stati 119.763 nelle separazioni e 55.220 nei divorzi.

Poco meno della metà (52,8%) delle separazioni e un terzo (32,6%) dei divorzi riguardano matrimoni con almeno un figlio minore di 18 anni. Il numero di figli minori che sono stati affidati nel 2014 è stato pari a 71.118 nelle separazioni e a 22.228 nei divorzi.

Nelle separazioni, il 55,2% dei figli affidati ha meno di 11 anni. In caso di divorzio i figli sono generalmente più grandi: la quota di quelli al di sotto degli 11 anni scende al 32,5% del totale.

Prevale l'affido condiviso

Per quanto riguarda il tipo di affidamento, negli ultimi anni si è verificata una netta inversione di tendenza sia nelle separazioni che nei divorzi. Infatti, con l'entrata in vigore della Legge 54/2006, è stato introdotto, come modalità ordinaria, l'istituto dell'affido condiviso dei figli minori tra i due coniugi. Secondo la nuova legge entrambi i genitori ex-coniugi conservano la potestà genitoriale (che prima spettava esclusivamente al genitore affidatario) e devono provvedere al sostentamento economico dei figli in misura proporzionale al reddito.

Fino al 2005, è stato l'affidamento esclusivo dei figli minori alla madre la tipologia ampiamente prevalente. Nel 2005, i figli minori sono stati affidati alla madre nell'80,7% delle separazioni e nell'82,7% dei divorzi, con percentuali più elevate nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. La custodia esclusivamente paterna si è mostrata residuale anche rispetto all'affidamento congiunto o alternato, risultando pari al 3,4% nelle separazioni e al 5,1% nei divorzi. A partire dal 2006, in concomitanza con l'introduzione della nuova legge, la quota di affidamenti concessi alla madre si è fortemente ridotta a vantaggio dell'affido condiviso. Il "sorpasso" vero e proprio è avvenuto nel 2007 (72,1% di separazioni con figli in affido condiviso contro il 25,6% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre), per poi consolidarsi ulteriormente. Nel 2014 le separazioni con figli in affido condiviso sono l'89,4% contro l'8,0% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre. La quota di affidamenti concessi al padre continua a rimanere su livelli molto bassi. Infine, l'affidamento dei minori a terzi è una categoria residuale che interessa meno dell'1% dei bambini.

Più assegni di mantenimento al Sud

In sede di separazione viene stabilita tutta una serie di provvedimenti di natura economica a favore sia del coniuge che viene ritenuto economicamente più debole sia dei figli: questi due contributi sono tra loro indipendenti e cumulabili.

Le separazioni che prevedono un contributo economico per il coniuge sono il 23,5% del totale delle separazioni (nel 97,3% dei casi l'assegno viene corrisposto dal marito). Questa percentuale sembra essere abbastanza stabile nel tempo, infatti nel 2000 era pari al 21,6% di tutte le separazioni. La quota di separazioni con assegno è più alta nel Sud e nelle Isole (rispettivamente 30,5% e 27,8%), mentre nel Nord si assesta sul 19,6%. Quando ad essere corrisposto è solo il contributo economico al coniuge (e non anche ai figli) la quota scende all'11,8% (Prospetto 7).

PROSPETTO 7. SEPARAZIONI PER CONTRIBUTO ECONOMICO PER IL CONIUGE E PER I FIGLI, ASSEGNAZIONE DELLA CASA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2014, valori assoluti e percentuali

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Totale separazioni (valori assoluti)	24.819	15.247	18.709	20.439	10.089	89.303
Totale separazioni con figli minori (valori assoluti)	13.451	7.935	9.574	10.968	5.233	47.161
Totale separazioni con figli minori (per 100 separazioni)	54,2	52,1	51,2	53,5	51,9	52,8
Contributo economico						
Solo per il coniuge (per 100 separazioni)	10,1	10,2	12,5	14,4	13,5	11,8
Solo per i figli (per 100 separazioni)	38,2	36,9	34,1	30,4	30,6	34,8
Sia per il coniuge sia per i figli (per 100 separazioni)	9,7	9,3	11,7	16,1	14,1	11,7
Solo per i figli (per 100 separazioni con figli minori)	70,6	70,8	66,6	56,7	58,9	66,0
Sia per il coniuge sia per i figli (per 100 separazioni con figli minori)	17,9	17,8	22,8	30,1	27,2	22,2
Assegnazione della casa						
Al marito	21,7	23,5	20,2	15,4	16,9	20,1
Alla moglie	60,0	53,9	60,2	64,9	58,4	59,7
Altro	18,3	22,7	19,6	19,7	24,6	20,2

Nel 2014 gli assegni di mantenimento per i figli vengono corrisposti nel 46,6% delle separazioni e nell'88,2% di quelle con figli minori ; (nel 2000 rispettivamente l 69,8% e l'87,1%). È il padre a versare gli assegni nella quasi totalità dei casi (94,1%), anche tale caratteristica appare decisamente stabile nel tempo: era pari al 94,9% nel 2000. Nel 34,8% delle separazioni - quota che arriva al 66,0% se si considerano solo le separazioni con figli minori - l'unico assegno ad essere corrisposto è proprio quello per i figli.

Le separazioni in cui vengono cumulati gli assegni al coniuge con quelli ai figli sono l'11,7% del totale, il 22,2% delle separazioni con figli minori. Infine, il 41,6% del totale delle separazioni non prevede alcun tipo di corresponsione economica; tale quota subisce una forte riduzione (10,9%) quando si considerano le sole separazioni con figli minori e, quindi, in affido.

L'importo medio mensile dell'assegno corrisposto al coniuge in caso di separazione è nel 2014 di 485 euro, mentre per i figli è di 488 euro. Questi valori sono in linea con i dati degli anni precedenti¹¹.

Altro aspetto di rilievo per valutare l'impatto economico della separazione è l'assegnazione dell'abitazione dove la famiglia viveva prima del provvedimento del giudice. Ai fini dell'assegnazione il giudice deve, anche in questo caso, valutare le condizioni economiche dei coniugi e tutelare il più debole. Nel 2014, nel 59,7% delle separazioni la casa è stata assegnata alla moglie (con un picco del 64,9% nel Sud) e nel 20% dei casi al marito. Un altro 20%, infine, rientra nelle altre casistiche¹².

¹¹ Istat, Separazioni e divorzi, Anni 2012 e precedenti.

¹² In altro prevale il caso in cui si prevedono due abitazioni autonome e distinte ma diverse da quella coniugale.

Glossario

Affidamento dei figli minori. L'affidamento dei figli minori nei procedimenti di separazione e divorzio fino al 15 marzo 2006 era disciplinato dal codice civile (art. 155) e dalla legge n. 898 del 1 dicembre 1970 come modificata dalla legge n. 74 del 6 marzo 1987 (art. 6). La Legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 (in vigore dal 16 marzo 2006) ha stabilito che, nelle cause di separazione e divorzio, il giudice deve valutare prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori oppure stabilire a quale di essi affidarli, determinando i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore, fissando altresì la misura e il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione e all'educazione dei figli. Prende, inoltre, atto degli accordi intervenuti tra i genitori – se non contrari all'interesse dei figli – e adotta ogni altro provvedimento relativo alla prole.

Coorte di matrimoni. Si definisce coorte di matrimoni l'insieme di matrimoni celebrati nello stesso anno.

Divorzio. Si tratta dello scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio in caso, rispettivamente, di matrimonio celebrato con rito civile o di matrimonio celebrato con rito religioso. Il divorzio è stato introdotto in Italia dalla Legge n. 898 del 1 dicembre 1970; la Legge n. 74 del 6 marzo 1987 ha ridotto da cinque a tre gli anni di separazione necessari per la pronuncia della sentenza di divorzio.

Durata media del matrimonio. È la differenza, in anni compiuti, tra la data di iscrizione a ruolo del procedimento di separazione (o la data del provvedimento di divorzio) e la data del matrimonio.

Età media al primo matrimonio. La media delle età al primo matrimonio ponderata con i quozienti specifici di nuzialità per età della/o sposa/o.

Indice (o tasso) di primo-nuzialità. La somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni classe di età, il numero dei primi matrimoni all'ammontare medio annuo della popolazione.

Matrimonio misto. Celebrazione in cui uno dei due sposi è di cittadinanza straniera e l'altro di cittadinanza italiana.

Numero indice semplice. Un numero indice è un numero che esprime il variare dell'intensità di un dato fenomeno in circostanze diverse. Un numero indice semplice è il rapporto tra due numeri. La grandezza posta al denominatore viene detta base dell'indice.

Nuzialità (quoziente di). Il rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

Primo matrimonio. Celebrazione in cui lo stato civile dello sposo/a al momento delle nozze è celibe/nubile.

Quozienti di separazione (o divorzio) specifici per titolo di studio dei coniugi. Sono calcolati come rapporto tra il numero di separati/e (o divorziati/e) per titolo di studio al momento della separazione (o del divorzio) e la corrispondente popolazione per titolo di studio e sesso. Sono stati presi in considerazione i separati/divorziati e le popolazioni di età 15-64 anni. Questi quozienti misurano la propensione a interrompere l'unione coniugale a seconda del livello di istruzione.

Regime patrimoniale. Il matrimonio instaura automaticamente il regime patrimoniale della Comunione dei beni (comunione legale), introdotta dalla Riforma del diritto di Famiglia del 1975. Con la separazione dei beni (art. 215 Codice Civile), invece, ciascun coniuge conserva la titolarità esclusiva dei beni acquistati durante il matrimonio.

Rito del matrimonio. La celebrazione del matrimonio può avvenire davanti all'Ufficiale di stato civile, oppure davanti a un ministro di culto cattolico o di uno degli altri culti ammessi dallo Stato. In tale ultimo caso, il matrimonio può comunque produrre effetti sul piano civile (si parla di matrimonio concordatario).

Secondo nozze. Matrimoni in cui almeno uno sposo è stato già coniugato.

Separazione consensuale. Si basa su di un accordo fra i coniugi con il quale vengono stabilite le modalità di affidamento dei figli, gli eventuali assegni familiari, la divisione dei beni. Per avere validità giuridica deve essere ratificata dal giudice.

Separazione giudiziale. È un vero e proprio procedimento contenzioso su istanza di uno dei due coniugi, successiva istruttoria e pronunciamento di una sentenza di separazione.

Stato civile. La condizione di ogni cittadino nei confronti dello stato per quanto attiene al matrimonio. Si definisce:

- Celibe o nubile il cittadino rispettivamente di sesso maschile o femminile che non ha mai contratto matrimonio.
- Coniugato/a il cittadino sposato che non ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio.
- Divorziato/a il cittadino coniugato che ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio.
- Vedovo/a il cittadino il cui matrimonio è cessato per decesso del coniuge.

Tassi di separazione (o divorzio) specifici per durata del matrimonio. Sono calcolati come rapporto tra il numero di separazioni o di divorzi registrati in un anno di calendario t in corrispondenza di ciascuna durata x del matrimonio e il numero di matrimoni celebrati $t-x$ anni prima (ovvero la coorte dei matrimoni del tempo $t-x$). Misurano la quota di matrimoni celebrati nell'anno $t-x$ che finiscono in separazione o divorzio dopo una durata di $(t-x)$ anni.

Tasso di separazione (o divorzio) totale. È l'indicatore ottenuto dalla somma, rispetto alle durate di matrimonio, dei tassi di separazione o di divorzio specifici descritti alla voce precedente. La somma esprime la quota di matrimoni che finiscono con una separazione o un divorzio in un anno di calendario t . È anche definibile come numero medio di separazioni o divorzi per 1.000 matrimoni.

Variazione assoluta. La differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

Variazione percentuale media annua (o tasso medio annuo di variazione). Si ottiene dividendo la variazione percentuale, riferita ad un intervallo temporale pluriennale, per il numero di anni dell'intervallo.

Variazione percentuale. Il rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale. Viene poi moltiplicato per 100.